

Castel Gandolfo, 18 novembre 1997

Come un arcobaleno

Il Signore, attraverso il carisma dell'unità, non ha avuto intenzione di suscitare solo una spiritualità nella Chiesa, ma anche un'Opera a cui fu poi dato il nome di Movimento dei Focolari o Opera di Maria.

Ora, per avere un'Opera, occorre senz'altro un'anima (la spiritualità comunitaria appunto), ma è altrettanto necessario un ordinamento, una struttura, una regola.

E il Signore ha pensato pure a questo.

Era – a quanto ricordo – il 1954. Ormai la spiritualità risultava pressoché completa. E una cosa ci era chiara: noi dovevamo essere un altro Gesù.

Già nel 1946 si scriveva infatti in un appunto: «L'anima deve mirare ad esser al più presto un altro Gesù...». «*Far da Gesù* sulla terra. Prestare a Dio la nostra umanità affinché la usi per farvi rivivere il Figlio suo diletto»¹. (...)

L'amore è luce, è come un raggio di luce, che, quando attraversa una goccia d'acqua, si spiega in arcobaleno, dove si possono ammirare i suoi sette colori. Tutti colori di luce, che a loro volta si spiegano in infinite gradazioni.

E come l'arcobaleno è rosso, arancio, giallo, verde, azzurro, indaco, violetto, l'amore, la vita di Gesù in noi, avrebbe avuto diversi colori, si sarebbe espressa in vari modi, diversi l'uno dall'altro.

L'amore, ad esempio, è comunione, porta alla comunione. Gesù in noi, perché Amore, avrebbe operato la comunione.

L'amore non è chiuso su se stesso, è di per sé diffusivo. Gesù in noi, l'Amore, sarebbe stato irradiazione d'amore.

L'amore eleva l'anima. Gesù in noi avrebbe innalzato la nostra anima a Dio. Ecco la preghiera.

L'amore risana. Gesù, l'amore nel cuore, sarebbe stato la salute della nostra anima.

L'amore raccoglie più persone in assemblea. Gesù in noi, perché Amore, avrebbe riunito i cuori.

L'amore è fonte di sapienza. Gesù in noi, l'Amore, ci avrebbe illuminato.

L'amore compone in uno i molti, è unità. Gesù in noi ci avrebbe fusi in uno.

Sono queste le sette principali espressioni dell'amore che avremmo dovuto vivere. Esse stanno a indicarne un numero infinito.

Ebbene: queste sette espressioni dell'amore ci sono apparse subito la norma della nostra vita personale e avrebbero costituito anche la regola della nostra Opera nel suo insieme e, più tardi, delle sue varie diramazioni.

Ed essendo l'amore principio di ogni espressione, di ogni aspetto, essendo sempre Gesù che vive in noi in ogni manifestazione della nostra vita, essa avrebbe avuto una meravigliosa unità. (...)

Tutto sarebbe sgorgato dall'amore, tutto avrebbe avuto radice nell'amore, tutto sarebbe stato espressione della vita di Gesù in noi. E ciò avrebbe reso l'esistenza dell'uomo non disincantata, poco interessante e piatta, perché fatta di pezzi giustapposti e slegati fra loro (con il tempo per il pranzo che non ha nulla a che fare con quello della preghiera, il momento dell'apostolato relegato a quell'ora destinatagli, e così via), ma l'avrebbe resa attraente e affascinante.

¹ Scritto, *L'Unità*, 2 dicembre 1946.

No: qui sarebbe stato sempre Gesù a fare apostolato, a lavorare, a mangiare, ecc. Tutto sarebbe stato espressione sua.

Era una regola quella che si presentava a noi – lo si può intuire – che, pur consona alla natura umana, avrebbe avuto un sapore terrestre e celeste insieme.

(Da: Chiara Lubich, *La dottrina spirituale*, Mondadori 2001)